

# *incroci*

semestrale di letteratura e altre scritture  
anno XX, numero 40  
luglio-dicembre duemiladiciannove



Mario Adda Editore



## Sommario

|  |    |
|--|----|
| Editoriale   | 5  |
| Solo gli alberi e i bambini<br><i>una silloge di Riccardo Olivieri</i>                               | 7  |
| La madre, il padre<br><i>poesie di Paolo Polvani</i>   | 15 |
| Dimensioni<br><i>un racconto di Piera Pegorari Tripodi</i>   | 21 |
| Appartenenza<br><i>un racconto di Milica Marinković</i>  | 23 |
| Genialità dei geni<br><i>testo e immagini dalla famiglia Misuraca-Zambà</i>                          | 31 |
| Miseria e ricchezza nella famiglia ruzzantiana<br><i>un saggio di Gabriella Capozza</i>              | 41 |
| Famiglie italiane nella letteratura del primo Novecento<br><i>un saggio di Marilena Squicciarini</i> | 55 |
| Storie brasiliane<br><i>un saggio di Amina Di Munno</i>  | 75 |

|  |     |
|--|-----|
| Fratelli e sorelle di carta<br><i>un saggio di Valeria Traversi</i>  | 88  |
| «Padre mio, perché mi hai abbandonato?»<br><i>un saggio di Achille Chillà</i>  | 101 |
| «Egli era nato per la sua gloria, io per amar»:<br>Anna Banti, la rinuncia all'arte come arte della rinuncia<br><i>un profilo di Maria Donata Montemurri</i>   | 110 |
| I Feltrinelli, una famiglia di editori<br><i>un profilo di Domenico Ribatti</i>  | 114 |
| La gusla e il grido<br><i>un contributo di Esther Celiberti</i>  | 117 |
| Sguardi nella notte<br><i>una nota di Francesco Giannoccaro su Pierpaolo Miccolis</i>  | 123 |
| RECENSIONI   |     |
| su W. Morgese, P. Vitagliano ( <i>di D.M. Pegorari</i> ); su S. Doraldi, A. Lillo ( <i>di C. Tedeschi</i> ); su F. Granatiero ( <i>di A. Chillà</i> ); su A. Rihani ( <i>di K. Moro</i> ); su A. Asor Rosa ( <i>di L. Mitarotondo</i> ); su O. Ciurnelli ( <i>di G. Laera</i> ); su P.V. Mengaldo, M. Marazzi, V. Carratoni ( <i>di S. D'Amaro</i> ); su A. Lunačarkij ( <i>di D. Lonigro</i> ); su M. Damiani, O. Pagone ( <i>di C. Cannito</i> ); su G. Baroni e C. Benussi ( <i>di C. Toscani</i> ); su M. Ferrari ( <i>di M. Bellini</i> ) | 125 |
| Amici di incroci<br><i>una testimonianza fotografica di Giacomo Adda</i>   | 148 |

\* I sommari dei numeri precedenti si possono consultare sul sito:  
[incrocionline.wordpress.com](http://incrocionline.wordpress.com)

Negli anni caldi della contestazione antiautoritaria, vi fu una corrente antipsichiatrica, il cui leader, Ronald Laing, aveva messo in relazione la malattia mentale con la famiglia, stigmatizzata quale ambiente patogeno, salvo poi – molti anni dopo – dichiarare che non era in grado di proporre alternative in sostituzione di questa basilare struttura umana. Se vogliamo, *mutatis mutandis*, analoga posizione era stata espressa da un altro e più celebre britannico, Winston Churchill, allorquando aveva affermato che «la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora». Insomma, sia pure *oborto collo*, bisogna ammettere che la famiglia rimane un caposaldo socio-culturale, una realtà figliata da millenni di adattamenti comunitari, che andrebbe non demonizzata, bensì aiutata a dare il meglio di sé, dopo averne, però, senza indulgenza conosciuto le contraddizioni e i limiti, a cominciare – se vogliamo – da quello che, in un celebre libro del 1958, Edward C. Banfield e sua moglie Laura Fasano avevano chiamato «familismo amorale»: un fenomeno che si ripresenta non solo sotto l'abituale forma della protezione egoistica degli interessi di un ristretto sistema di relazioni (con indifferenza nei confronti delle istanze di individui estranei), ma anche sotto l'aspetto di quella che l'antropologo Francesco Remotti ha chiamato *l'ossessione identitaria* e che il filologo Maurizio Bettini ha rilanciato nel suo appello *contro le radici*. Infatti ogni presunta appartenenza genetica, etnica, culturale o religiosa rischia di chiudere una comunità nella difesa del proprio territorio (geografico o morale) con atteggiamenti nazionalisti, autoreferenziali, 'endogamici', incapaci di 'incrociarsi' con altro sangue.

Che i due aspetti – quello del familismo e quello del nazionalismo – siano in relazione biunivoca, lo dimostra il fatto che la famiglia stessa, almeno da una dozzina d'anni, è diventata un vessillo brandito da gruppi politici portatori di un'idea esclusiva e conservatrice delle strutture sociali, essendo probabilmente mossi più dal timore di perdere alcuni privilegi (nel momento in cui si estendono i diritti verso altri modelli di unione civile) che non da una piena consapevolezza delle effettive ragioni 'naturali' e 'storiche' della famiglia. E tuttavia, visto che, come scrivevamo all'inizio, non pare ci siano valide alternative, è opportuno evitare di gettare anche il bambino insieme con l'acqua sporca. Per proteggere la famiglia da chi potrebbe avere interesse alla sua liquidazione (come la letteratura distopica aveva profetizzato già un secolo fa), è il caso di tornare a riflettere sulle caratteristiche storiche che questa istituzione ha assunto a livello globale, al fine di riscoprire, accanto alle sue necessarie modificazioni storiche, anche la sua insostituibile valenza psico-affettiva, quale cellula primaria della società. Insomma, dovremmo sostituire il disdicevole alibi, forse non solamente italiano, co-

me pure sosteneva nel 1945 Leo Longanesi, del *tenere famiglia* (un compromesso per giustificare le deviazioni etiche), con una più virtuosa indulgenza verso le *tènere famiglie* (rigorosamente al plurale), affinché esse riconoscano la propria fragilità (la tenerezza, appunto) e poi accrescano la fiducia nelle proprie risorse e capacità. Su questa ambivalenza la letteratura, in età moderna e contemporanea, ha detto davvero tanto e tanto ha davvero da dire.

Il numero, quindi, si apre con due sillogi del sanremese Riccardo Olivieri e del barlettano Paolo Polvani, dedicate ai vincoli e ai ruoli cardinali su cui si regge la complessa architettura familiare: genitori, coniugi e figli. Segue un racconto postumo di Piera Pegorari Tripodi (che attraverso il sogno torna ai momenti fondanti della sua famiglia) e una novella di Milica Marinković, scrittrice italo-serba, che porta alla luce proprio quei chiaroscurali rapporti che legano la patria e la famiglia. Chiude la sezione creativa una vera e propria ‘bottega’ collettiva, in cui testi e immagini sono il frutto di un lavoro familiare, quello dei Misuraca-Zambà: padre, madre e figli.

La sezione saggistica è dedicata al modo con cui il teatro e la letteratura in Italia e all'estero hanno raccontato la famiglia. Si comincia con un saggio di Gabriella Capozza sul teatro di Ruzzante, per poi approdare alla letteratura degli ultimi cento anni, con due approfondite rassegne di Marilena Squicciarini e di Amina Di Munno, dedicate rispettivamente alla letteratura italiana e a quella brasiliana. Seguono due focus sulle ripercussioni esistenziali determinate da due specifici rapporti, quello di fratellanza/sorellanza e quello di paternità, di cui si occupano Valeria Traversi e Achille Chillà. Procedendo per ‘coppie’ di contributi, l'ultima è quella rappresentata da due medaglioni biografici: Maria Donata Montemurri ricorda il contrastato rapporto fra la scrittrice Anna Banti e il marito Roberto Longhi, celeberrimo storico dell'arte, mentre Domenico Ribatti illustra la storia dei Feltrinelli (Giangiacomo, la moglie Inge e il figlio Carlo), fra utopie rivoluzionarie e pragmatismo aziendale.

Con perfetta specularità rispetto alla parte creativa, anche quella critica si chiude con un'attenzione al caso della ‘famiglia Serbia’, grazie a una nota di Esther Celiberti relativa al romanzo di Crnjanski, *Migrazioni*. Le più ancestrali memorie familiari, in particolare legate alla magia popolare, sono l'oggetto del grande acquerello (ben 7 metri di lunghezza), realizzato a Bari da Pierpaolo Miccolis nel maggio del 2019, i cui particolari sono riprodotti in copertina e qua e là nel fascicolo, con una presentazione di Francesco Giannoccaro.

Chiude il numero, dopo la consueta sezione di recensioni, una testimonianza fotografica del nostro editore, Giacomo Adda: parlando di ‘famiglia’, per di più al compimento del nostro ventesimo anno di vita, non potevamo scegliere una presenza più significativa. Fra le *tènere famiglie* di cui prendersi cura, c'è senz'altro quella letteraria e i traguardi importanti è bello festeggiarli... in famiglia.

*l. a. e d. m. p.*